



PER I SAUDITI AVREBBE DISTRATTO E FATTO INNAMORARE TUTTE LE DONNE

«Troppo bello» L'Arabia lo caccia

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

L'economia va a rotoli, le persone perdono il lavoro, la casa, la vita, ma sulle questioni davvero importanti l'Europa è sempre sul pezzo. Prendete le galline ovaiole, ad esempio. Sapete che animali sono, sono le galline allevate per rifornire le nostre tavole di uova. La commissione europea da tempo segue il gravissimo problema dello sfruttamento intensivo di queste povere bestiole. Dovete sapere che gli allevatori italiani, insieme a quelli greci, sono i più disumani per le galline ovaiole, roba che in confronto le fabbriche di Manchester della fine dell'Ottocento, quelle studiate da Engels per stigmatizzare la disumana condizione degli operai e del proletariato, erano l'Eden.

Queste povere galline sfruttate dagli allevatori capitalisti sono attualmente costrette a produrre circa 300 uova all'anno in gabbie che non hanno recepito la direttiva 1999/74/CE (un po' di gergo burocratico ci vuole sempre in questi casi) della Comunità Europea, e quindi il suo braccio esecutivo, la Commissione Europea, ieri ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. La notizia del deferimento è stata comunicata dall'eurodeputato

Andrea Zanoni, vice presidente dell'Intergruppo Benessere degli Animali al Parlamento Europeo. Sì, sembra una satira su uno stato ridicolmente totalitario, tutte queste corti, organismi di controllo, commissioni, unioni, intergruppi, e invece è la realtà in cui viviamo e che ci governa. La Russia degli zar era più liberale. Ma torniamo al tema: alle galline ovaiole. La succitata direttiva imponeva, dal primo gennaio 2012, che le benemerate ovaiole fossero alloggiare in apposite gabbie di ultima generazione, ossia fornite di uno spazio per fare il nido, razzolare, appollaiarsi, affinché a ciascuna galline fosse assicurato uno spazio vitale

Cacciato dall'Arabia Saudita. Il motivo? Semplicemente perché è troppo bello. È accaduto Omar Al Borkan Gala (nella foto tratta dal profilo Facebook) espulso, insieme ad altri due uomini, dal Paese e deportato ad Abu Dhabi. Il giovane - fotografo di moda, attore e poeta - stava partecipando a un importante evento culturale che si tiene nella capitale saudita di Riyadh quando la polizia religiosa ha deciso di cacciarlo perché per la sua bellezza e il suo fascino era «fonte di distrazione troppo pericolosa» per donne e visitatrici d'ogni età. A decidere in maniera definitiva sulla sua «pericolosità» è stata una sentenza della commissione per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio del Paese che ha optato per la sua espulsione.



Procedura Ue contro il Belpaese

Per Bruxelles la gallina ovaiole conta più della crisi economica

C'è la crisi ma l'Europa si concentra sulle condizioni di vita dei polli in batteria. E ci deferisce perché non garantiamo loro toilette e spazi per il nido

pari a 750 centimetri quadrati, con lettieri per i bisogni, posatoi e dispositivi per farsi le unghie. L'Italia, la Grecia e altri 11 Paesi dell'UE sono stati sollecitati, il 26 gennaio, con quello che l'agenzia Ansa definisce nientemeno che «un ultimatum», a ottemperare all'ordine di dare un habitat civile alle galline ovaiole negli allevamenti. Gli altri undici Paesi hanno ottemperato, l'Italia e la Grecia non hanno ottemperato. Che faccia tosta, non ci siamo piegati nemmeno davanti all'ultimatum. Così ora siamo stati deferiti alla Corte di Giustizia Europea, noi, torturatori di galline ovaiole, che abbiamo nei nostri confini questi disumani

LA VICENDA

LE NUOVE REGOLE UE

Italia e Grecia finiscono davanti alla Corte di giustizia Ue per non aver attuato la direttiva che vieta l'allevamento in batteria delle galline ovaiole. La decisione di dare a questi animali un ambiente più vivibile risale al '99: i due Paesi hanno avuto quindi 12 anni per adeguarsi

L'ULTIMATUM

Secondo le norme Ue, dal 1 gennaio 2012 le galline ovaiole hanno diritto a maggior spazio per razzolare, appollaiarsi e fare il nido. Le gabbie sono lecite, ma solo se offrono una superficie di 750 cmq. Il 26 gennaio scorso la Commissione Ue ha inviato un ultimatum a Roma e Atene. Finora inascoltato

allevamenti, queste Abu Grahib per pollami. Ignoriamo se alle galline ovaiole venga praticato il waterboarding per far loro produrre più uova, ma state sicuri che la Commissione Europea, magari mediante uno Speciale Ispettore dell'Intergruppo Benessere degli Animali, prima o poi lo accerterà. E allora sì che lo scandalo delle galline ovaiole chiamerà in causa i difensori dei diritti umani di tutto il mondo, esponendoci al globale ludibrio.

Ora, sia chiaro, noi amiamo gli animali. Tutti gli animali. Soprattutto le splendide galline, ovaiole o non ovaiole, che non è vero, come cantavano Cochi e Renato su testo di

Jannacci, che non sono intelligenti e lo si capisce da come guardano la gente. Sono intelligenti quanto basta, le galline ovaiole. E comunque, in proporzione alla loro specie e natura, di sicuro molto più intelligenti dei membri dell'Intergruppo, della Commissione e del Parlamento europei. Noi per le galline ovaiole vogliamo il massimo del comfort, se possibile pure i doppi servizi, la Jacuzzi, la beauty farm e lo spazio fitness. Troviamo ingiusto che, come denunciano gli animalisti, spesso vengano tenute in gabbie illuminate ventiquattr'ore su ventiquattro, che venga loro impedito di aprire le ali e che queste dunque finiscano per atrofizzarsi, che le zampe crescano deformi a causa della griglia metallica delle gabbie e che ai pulcini venga mozzato il becco per evitare che si verificino fermenti nelle baruffe provocate dallo stress. Tutto ciò è veramente orribile, anche se, ancora, non ci sembra tanto orribile quanto un operaio della specie umana che cade dall'impalcatura, di un ponteggio che viene giù con quanti vi erano sopra o di un addetto al siderurgico che finisce bruciato. E ci sembra stupido, oltre che ridicolo, suscitare riprovazione morale per le galline ovaiole e poi non notare la stessa sollecita indignazione, ad esempio, per i detenuti stipati nelle carceri italiane come sardine, magari in attesa di giudizio, scandalo sul quale gli Intergruppi europei non si attiva né ci deferisce. È umiliante sentire questi burocrati che parlano del «furto» delle uova alle galline, della loro «detenzione», degli allevamenti di pollame come fossero Auschwitz e Birkenau, e di un'Europa che lancia ultimatum e deferisce a Corti di Giustizia per questi argomenti, mentre l'austerità delle politiche economiche sta riducendo l'Europa, i suoi cittadini, a una frittata avvelenata.

Operazione a rischio?

Lo spettro dell'euro sull'indipendenza della Scozia

■ ■ ■ MATTEO MION

Nel settembre 2014 la Scozia autodeterminerà il proprio futuro con un referendum per l'indipendenza dalla Gran Bretagna. In Italia la consultazione indipendentista è eversione, nei paesi anglosassoni, dove le regole liberaldemocratiche sono arcinote da secoli (1215, Magna Charta Libertatum), è un fatto giuridico. Anzi. Londra, però, non le manda a dire: volete andare fuori dalle scatole, fatelo, ma lasciate anche il sistema monetario della sterlina. Se secessione dev'essere, lo sia fino in fondo. Downing Street mostra i muscoli sul serio: no sterlina, no party!

E così le convinzioni indipendentiste di molti Highlander iniziano a

scricchiolare. L'alternativa alla valuta britannica, infatti, non potrà essere lo scottdollar, perché la soluzione è ritenuta troppo rischiosa dalle banche scozzesi. L'unica opzione possibile è l'adesione all'area euro: ipotesi ritenuta invece catastrofica. Perché mai abbandonare un sistema monetario efficiente per un altro in profonda crisi?

La Scozia diventerebbe il 18esimo paese martire della tirannia finanziaria tedesca. Vale la pena subire lo strozzinaggio del Führer Merkel, pur di far risuonare più forti le cornamusa?

Risposta ovvia: no. Oggi i valori identitari dei popoli sono schiavi delle monete. I confini degli stati contano solo per la geografia, il resto è Pil e pecunia. Questo i banchieri di Sua Maestà lo

sanno bene e hanno messo nell'angolo gli aneliti secessionisti scozzesi. I britannici in kilt sono così costretti a farsi due conti in tasca e, se nell'area permarrà la crisi attuale, non potranno che rimanere dove stanno. La battaglia la combattono i tesoriere delle banche: Osborne e Alexander a Londra, John Swinney a Edimburgo si contendono l'indipendenza in punta di pound.

Corollario della sfida monetaria potrebbe essere il seguente: la Scozia rinuncerà alla secessione, pur di non entrare nell'euro. Certamente ci sta facendo un pensiero più ponderato, perché attualmente l'euro è una sorte di maledizione. La storia insegna che passare da Radio Londra a Francoforte non è un buon affare. Fallita la conqui-



sta dell'Europa con i carroarmati, i cricchi ciriprovano con nuove armi di distruzione di massa: lo spread, l'euro, il no eurobond. Vade retro Bundesbank! Così l'abilità degli strateghi monetari della perfida Albione sta vincendo la sfida e la consultazione popolare sull'indipendenza si sta trasformando in un referendum tra sterlina ed euro. A un anno e mezzo dalla chiamata secessionista, l'esito appare determinato da motivi finanziari, salvo mutamenti rilevanti dello scenario monetario Ue. Si consolino gli scozzesi perché c'è chi sta peggio di loro: gli indipendentisti di San Marco. A Edimburgo infatti, è concessa la facoltà di scegliere tra secessione ed euro. Ai Veneti, che da anni lo invocano, non viene concesso nemmeno un referendum per autodeterminarsi. Devono tenersi stretti per legge l'euro, l'Italia e o'Napolitano...